



Nella pagina precedente: prima di Nikolajevka

A fianco:

- il tenente Antonio Audino
- si snoda la colonna verso Warwarowkg;
- un carro armato tedesco in atto di partire all'attacco;
- autocarrette condannate alla morte per noi ...e alla vita per i Russi

Le didascalie sotto riportate sono le originali manoscritte sul retro delle immagini dall'autore Audino Antonio.

editori che le pubblicarono su riviste, libri ecc.. senza nemmeno menzionare l'autore e per di più senza restituirglielle.

Rimangono comunque parecchie istantanee, corredate da didascalie autografe che ci offrono un quadro delle condizioni disumane affrontate in quel teatro di operazioni. La sua unità, il 34° Gruppo Obici 210/22 del 1° Rgt. di Artiglieria d'Armata, era schierato nei pressi dell'ansa del Don denominata "Il cappello frigio", per la sua particolare forma. Dopo poche settimane, a seguito di incomprensioni sorte tra lui e il Comandante Magg. Chierici, mio padre allora Sottotenente, che comandava una pattuglia O.C. (Osservazione collegamento) rimase per tre mesi in una buca sull'argine del Don a Kolkos Oberleize per dirigere il tiro dell'Artiglieria del suo reparto. Ricordo sempre che Italo Fossati raccontava che quando mio padre e la sua pattuglia rientrarono nelle nostre linee, dopo tre mesi di permanenza in prima linea, vestiti con uniformi russe (da piccolo nella neve calzavo i "valenki" di feltro da lui indossati nella ritirata) con armi russe (era inseparabile da un mitra Parabellum e da un lunghissimo fucile anticarro che aveva sottratto ad una pattuglia russa), non vennero riconosciuti e per un pelo non ci fu una sparatoria. Il rifornimento di viveri di quell'avamposto doveva essere molto aleatorio, in quanto mi raccontava delle esperienze gastronomiche nel confezionare una varietà di frittelle di grano, pestando i chicchi nell'elmetto con una pietra, sino ad ottenere una specie di farina che veniva impastata con un po' d'acqua e cotta sulla lamiera arroventata di un bidone, divenendo quindi una specie di crêpe. Come piatto forte, per secondo, cucinavano uno spezzatino di topi di campagna che catturavano con un piano inclinato basculante posto su un bidone dentro il quale era posto del grano.

Queste annotazioni possono far sorridere, e in effetti mio padre, raccontandomi queste cose, non ebbe mai un atteggiamento vittimistico, anzi a volte mi sembrava che sia lui che Italo avessero sempre avuto la certezza di ritornare a casa dall'inferno russo.

Al proposito voglio qui trascrivere la toccante dedica che Italo Fossati, nell'Aprile '65, scrisse a mio padre quando gli regalò il libro di Eugenio Corti sulla ritirata di Russia "I più non ritornano" Ed. Garzanti: *"Noi siamo tra i "meno" che ritornarono. Se la sorte non ci avesse favoriti, se non avessimo intuito ciò che accadde e conseguentemente non avessimo preso la decisione giusta al momento giusto, anche noi avremmo vissuto il Calvario... Ma io sento ancor oggi che noi due ce la saremmo cavata comunque: è una sensazione che gli altri potranno non capire e che potrà farli sorridere con ironia per questa presunzione che non può attaccarsi a niente di solido. Ma tu che conosci me, così come io conosco te, credo sarai d'accordo con me.*

*Ricordando quelli che non tornarono e che ci furono compagni d'arme e amici. Fraternalmente Italo".*

Lo sfondamento delle linee italiane da parte dei Russi, con la chiusura della sacca a Kantemirovka e a Chertkovo da parte delle truppe corazzate sovietiche a partire dal 21 Dicembre